

Un uomo chiamato Cavallo/2

MARCO TRAVAGLIO

Breve riassunto della puntata precedente. Nel 2001 Paolo Guzzanti accusa Rainews24 di aver "manipolato per fini politici" l'intervista di Canal Plus a Paolo Borsellino, realizzata 2 giorni prima della strage di Capaci. I giornalisti di Rainews lo citano in sede penale e civile per diffamazione. La Corte d'appello di Milano lo assolve perché, anche se ha "leso la reputazione" dei cronisti accusandoli falsamente di manipolazione, l'ha fatto in buona fede nell'ambito di un amplissimo "diritto di critica", visto che il montaggio di Canal Plus risulta comunque "alterato" rispetto al "girato" integrale (pubblicato dall'Espresso). **Il Tribunale civile di Roma invece condanna Guzzanti a pagare i danni ai giornalisti.**

Guzzanti, anziché festeggiare in silenzio lo scampato pericolo, si allarga un po' e trasforma la sua assoluzione milanese in un'assoluzione **anche per Dell'Utri** (purtroppo condannato dal Tribunale di Palermo a 9 anni per mafia e dalla Corte d'appello di Milano, la stessa che ha assolto Guzzanti, a 2 anni per estorsione mafiosa) e in una **condanna del "travaglismo"**

dei "giornalisti falsificatori, immondi e ributtanti vigliacchi che insudiciano la professione del giornalista", che invece lui onora "da 45 anni". Poi, sempre sul suo psico-blog, aggiunge che la sentenza milanese smonta "l'inesistente interesse di Borsellino per Berlusconi per mai esistiti legami mafiosi, buoni però per il travaglismo... Borsellino non sapeva nulla di Dell'Utri in rapporto con chicchessia della mafia". In realtà Borsellino era molto informato e interessato, al punto da confidare ai due giornalisti francesi che la Procura di Palermo stava ancora indagando sui rapporti tra il mafioso Vittorio Mangano e il duo Dell'Utri-Berlusconi: "So che esistono indagini che riguardano Dell'Utri e insieme Mangano... Dell'Utri Marcello e Alberto, entrambi". Domanda: e Berlusconi? "...Ho una certa ritrosia a dire le cose di cui non sono certo poiché... so che ci sono addirittura ancora delle indagini in corso in proposito, per le quali non conosco quali atti siano ormai conosciuti e ostensibili e quali debbano rimanere segreti. Questa vicenda che riguarderebbe i suoi rapporti con Berlusconi è una vicenda - che la ricordi o non la ricordi - che non mi appartiene. Non sono io il magistrato che se ne occupa, quindi non mi sento autorizzato a dirle nulla... So che c'è un'inchiesta ancora aperta".

Ma che ci faceva un mafioso come Mangano a casa Berlusconi tra il 1974 e il '76?

Guzzanti la mette così: "Mangano era stalliere nel podere di Arcore che Berlusconi comperò con tutta la fattoria e che poi diventò la sua nota magione. Mangano era incluso, per quanto ne so, insieme alle bestie e agli altri stallieri e fattori". Ecco: Silvio acquista la magione (che non era una fattoria, ma la villa dei marchesi Casati Stampa) e ci trova già dentro Mangano, che **fa parte del mobilio**

, un pezzo dell'arredamento. Così, per il suo noto buon cuore, non se la sente di licenziarlo. La balla guzzantiana è talmente grossa che non era venuta in mente nemmeno a due specialisti del ramo come Berlusconi e Dell'Utri. Che infatti, sentiti in vari processi, smentiscono platealmente il povero Paolo. Dell'Utri, 1996: "Mangano venne assunto alle dipendenze di Berlusconi su mia indicazione". Berlusconi, 1987: "Ad Arcore avevo bisogno di un fattore, uno che si occupasse dei terreni, dei cavalli, degli animali... avendo animo di impostare un'attività di allevamento di cavalli, poi non realizzata (per la difficoltà di reperire uomini fidati, specialmente dopo la scoperta che Mangano era un pregiudicato)... Chiesi a Dell'Utri, che mi presentò Mangano". "Pur essendo - scrivono i carabinieri di Arcore - perfettamente a conoscenza del

suo poco corretto passato”. Il 5 febbraio 1980 Mangano, lasciata Arcore da 4 anni, chiama l'amico Dell'Utri e gli propone “il secondo affare per il suo cavallo”. Dell'Utri risponde che non ha soldi e Berlusconi “n sura” (“non suda”, non paga). Guzzanti è certo che il “cavallo” fosse un vero cavallo, “una testa davanti e una coda di dietro”. Perché “i veri cavalli erano il vero mestiere di Mangano: spediva davvero cavalli, comperava davvero cavalli, vendeva cavalli e sellava cavalli”.

Ma il “vero mestiere” di Mangano erano i traffici di droga, per i quali fu poi condannato a 11 anni.

Guzzanti sostiene che Borsellino era convinto del cavallo. Balle. Nell'intervista integrale (Espresso '94), alla domanda “Nella conversazione con Dell'Utri poteva trattarsi di cavalli?”, il giudice risponde accennando a una telefonata coeva, tra Mangano e Inzerillo: “La conversazione inserita nel maxiprocesso... si parla di cavalli che dovevano essere mandati in un albergo. Quindi non credo che potesse trattarsi effettivamente di cavalli. Se qualcuno mi deve recapitare due cavalli, me li recapita all'ippodromo, o comunque al maneggio. Non certamente dentro l'albergo”. In ogni caso, la questione del cavallo è secondaria: che Dell'Utri nel 1980 frequentasse un narcotrafficante lo sapeva benissimo anche lui fin da allora.

Interrogato nel 1996, ammette: “Nella telefonata ho adoperato un tono amichevole perchè Mangano faceva paura, ero cosciente della sua personalità criminale”. Ma due mesi dopo, 19 aprile 1980, Dell'Utri partecipa a Londra alle nozze di un altro

narcotrafficante, Jimmy Fauci

. E nel novembre 1993, mentre dà gli ultimi ritocchi a Forza Italia, riceve a Milano ben due visite di Mangano, appena scarcerato dopo 11 anni per mafia e droga. Ma non è finita. Perché, con buona pace di Guzzanti,

è lo stesso Dell'Utri

, il 29 novembre 2004 al Tribunale di Palermo,

a smentire la passione equina di Mangano

: “Peraltro non sapevo neanche di cavalli, perché era appassionato il Mangano di mastini napoletani che allevava lui e siccome lì ci volevano cani da guardia importanti, io ho pensato anche a questo...”.

Tale era il suo amore per i cani che – come ricorda Borsellino nell'intervista integrale – mentre lavorava a casa Berlusconi, “tra il '74 e il '75, Mangano restò coinvolto in un'indagine che riguardava talune estorsioni fatte in danno di talune cliniche private palermitane: ai titolari di queste cliniche venivano inviati dei cartoni con all'interno una testa di cane mozzata...”.

Ultima chicca: sempre al processo di Palermo, **Dell'Utri ricorda che le mansioni di Mangano a casa Berlusconi erano ben diverse da quelle del fattore-stalliere**

: “Era un uomo di fiducia assoluta, tant'è che Berlusconi faceva accompagnare i bambini a scuola solo da lui, neanche dal suo autista, accompagnava qualche volta addirittura la moglie in città, a Milano, quindi una persona che fu rispettata... Dopo Mangano, Berlusconi si attrezzò con un corpo di guardia considerevole, che è sempre aumentato, sino ad essere oggi un esercito...”.

Fedele Confalonieri

conferma: “Fu da lì che (dopo l'allontanamento di Mangano da Arcore nel 1976, Berlusconi, ndr) cominciò a circondarsi di persone che potessero difendere lui e i suoi familiari, e anche la sua proprietà”.

Un uomo chiamato Cavallo/2

Scritto da Marco Travaglio
Martedì 18 Marzo 2008 23:08

Triplo colpo di scena: l'allevamento di cavalli ad Arcore non c'era (lo dice Berlusconi nel 1987); Mangano s'intendeva non di cavalli, ma di cani (lo dice Dell'Utri nel 2004); ad Arcore il mafioso Mangano non si occupava dei cavalli, ma del Cavaliere e dei suoi cari (lo dicono Dell'Utri e Confalonieri). **E adesso, chi lo dice a Guzzanti?**

Unità, 19 marzo 2008

e [Voglioscendere/chiarelettere7blog, 18 marzo 2008](#)